

giungere poche parole, e queste limiterò precipuamente a due considerazioni.

L'una si è che se in altri tempi, quando altri progetti e molteplici vennero presentati al Governo, Commissioni rispettabilissime hanno potuto accordare la preferenza ad una linea o ad un'altra, d'ora innanzi mi sembra veramente che l'obbiettivo dei nostri studi debba, almeno in parte, modificarsi, dacchè all'Italia è stata conquistata la sua capitale.

L'altra considerazione, che pur consegue da cotesto fatto, riguarda l'importanza della linea sotto il punto di vista militare. Inesperto nelle cose militari, io mi guarderò bene dall'entrare in cotesto vastissimo campo, di cui già toccarono con tanta autorità altra volta l'onorevole Marselli, ed oggi l'onorevole Farini.

Però l'onorevole mio amico Codronchi vorrà consentirmi, che nelle linee che ora debbono costruirsi, debba pure aversi a calcolo se e come esse provvegano ad agevolare ed abbreviare le comunicazioni fra la capitale e i paesi da lei più lontani; nè vorrà negarmi che la Commissione della cui relazione egli ha citato alcuni brani, si occupò soltanto di linee che partivano dall'una o dall'altra città della Romagna per giunger a Firenze, o a Pontassieve.

Ma dopo vennero altri progetti che appunto s'inspirarono al concetto di volgersi più direttamente alla capitale, e uno fra gli altri che partendo da Forlì si rivolge ad Arezzo.

Mi piace quindi constatare che il giudizio della Commissione cui si riferiva l'onorevole Codronchi, non poteva escludere questo progetto che non fu sottoposto ai suoi studi.

E qui potrei dal mio canto dire come per questa linea siasi dimostrata favorevole la Commissione di difesa dello Stato, potrei accennare come lo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici non abbia trovato a introdurre se non modificazioni di lieve importanza: ma poichè, lo ripeto, l'onorevole Farini, ha con assai maggiore competenza agevolato il compito che io avrei dovuto assumermi, io per non tediare soverchiamente la Camera, venendo senz'altro a ciò che è scopo della mia interrogazione, e dichiarando come in questa meco si associano gli onorevoli miei colleghi ed amici Fossombroni e Minucci, mi permetto di sottoporre all'onorevole ministro alcune considerazioni.

Il signor ministro non ignora che da 16 anni nelle città romagnole è vivo desiderio, e quasi nacquero contrasto fra loro per essere direttamente congiunte alla Toscana, con cui tutte sono legate da vincoli di amicizia, e da rapporti commerciali di qualche importanza; sa il signor ministro che un

decreto del barone Ricasoli sanzionò il concetto di cotesta congiunzione invitando a presentare progetti, e prescrivendo persino che anche a quelli che non fossero preferiti venissero pure compensate le spese.

Quel decreto partorì speranze, alimentò desiderii che non furono mai soddisfatti.

Molti e molti, non è chi lo ignori, furono i progetti presentati; ma non sarà nemmeno chi discopra che la maggior parte di essi, fors'anche tutti oggi, che la capitale è a Roma, hanno perduta l'importanza che prima avevano. L'obbiettivo è cambiato; e, se io non m'inganno, ai titoli di preferenza che per lo innanzi si consideravano unicamente, e nella difesa dello Stato limitata alle condizioni di allora, e nei rapporti commerciali, vuolsi aggiungere pur questo specialissimo e importantissimo che il valico dell'Appennino agevoli ed abbrevii le comunicazioni con Roma.

Fattori della linea Forlì-Arezzo, noi non chiediamo favori, invociamo solo dal Governo che, con quella equità e con quella rettitudine di giudizio, che è propria specialmente dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, tenendo conto di tutte quelle ragioni e speciali e generali per cui un valico dell'Appennino inferiormente alla linea Porrettana possa essere preferibile, voglia porre fine alle lunghe aspettative delle popolazioni e delle amministrazioni pubbliche che hanno soggiaciuto a sacrifici di non lieve entità. E qui mi associo alla idea dell'onorevole Codronchi: noi preghiamo l'onorevole ministro a fare in modo che se vi sono speranze da coltivare si coltivino, o, meglio, si traducano in certezza; se altre si debbono abbandonare, non si lusinghino ulteriormente.

Pertanto, coerentemente alle idee che io, piuttosto che svolte, ho abbozzate, compendio la mia interrogazione in questo: « Io desidero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ci manifesti i suoi concetti per ciò che riguarda le ferrovie Tosco-Romagnole, tenuto conto e degli interessi commerciali, e del collegamento di queste linee colle altre già esistenti, e della loro importanza militare, e dell'obbiettivo che ora non può trascurarsi, di ravvicinare maggiormente le popolazioni del settentrione alla capitale d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Villani ha facoltà di parlare.

VILLANI. Io sarò brevissimo, imperocchè non mi occorre che una semplice dichiarazione del ministro intorno alla costruzione di due limitatissimi tratti di strada ferrata già sanzionati colla legge del 14 marzo 1865, e dei quali non vi è ancora neppur principio di eseguitamento.